

Bodymetrics. La misura dei corpi

Quaderno Tre || crisi | conflitto | alternativa a cura di EcoPol / Isabella Pinto

© 2018 IAPh Italia Associazione Internazionale delle Filosefe.

ISBN: 9788890957871 - iaphitalia.org

Appartenenze femministe ed ecologia politica

di Mariaenrica Giannuzzi

Dal canone alle pratiche

Che cosa significa confrontarsi con una tradizione filosofico-letteraria in modo femminista? A questa domanda iniziale rispondono in genere due possibilità: espandere il canone di una tradizione, o rifiutarlo e farne un altro. Entrambe le vie, espandere o rifiutare, sono state diversamente percorse nella tradizione storico-critica femminista. Un canone è una tecnologia dell'attenzione. E nel caso degli studi letterari il canone è una gerarchia di valore, un luogo di tensione tra un panorama storico-letterario e la sua norma (Crispino 2003). A livello politico, espandere crea inclusione nelle istituzioni, mentre rifiutarsi e rifare crea auto-governo. La prima via deriva, però, dalla seconda, perché non è possibile stabilire una continuità di moventi, temi e strumenti di analisi all'interno di una cultura, se non si è prima affrontata la differenza di una tradizione sessuata all'interno di quella cultura. Il momento del conflitto e del separatismo intellettuale è inevitabile, anche per fare il lavoro di espandere. Il problema di una condotta femminista rispetto a un canone (che, per quanto mi riguarda, si presentava come necessità di ripensare se uguaglianza e differenza fossero valori di due femminismi separati <http://www.iaphitalia.org/lineamenti/> è riemerso di recente anche nel campo dell'ecologia politica. L'invito a definire un canone femminista dell'ecologia politica radicale veniva ad esempio da Tiziana Villani, che in risposta alla mia cartografia dell'antropocene proponeva una cartografia delle ecosofie minori¹.

¹ Nel testo *Politizzare l'ecologia politica* <http://effimera.org/politicizzare-lecologia-politica-di-tiziana-villani/> Tiziana Villani chiedeva come mai nel dibattito tra scienza e ambientalismo fossero marginalizzate le tradizioni di filosofia radicale. «Restano in tal modo marginalizzate, e non casualmente, le teorie di Stengers-Prigogine (*La nuova alleanza, Metamorfosi della scienza*, 1981), le analisi queer, (ad es. M. Gandy, *Écologie Queer*, 2015), e a mio parere anche il versante femminista (Haraway, Braidotti, Butler, etc.) e con esso tutti i temi dei percorsi di soggettivazione, delle tecnologie, del gender, e l'intero

L'invito a studiare l'ecologia politica femminista veniva, però, anche da un altro versante. Dal problema, cioè, di lavorare con testi di geologia e scienze naturali del dopoguerra tedesco, senza assumerne lo stesso posizionamento neutro, anche se si trattava di testi dal forte carattere anti-nazionalista.

Avevo già un buon esempio in Italia. Germaniste come Camilla Miglio e Serenella Iovino hanno creato uno spostamento nella storia letteraria lungo l'asse di percorsi metalinguistici e creaturali (Miglio 2005; Iovino 2013). E la domanda iniziale diventava: che cosa significa ricercare una *Sprachland*, paesaggio testuale e materiale, cioè testo storico-naturale, botanico, zoologico, paleontologico e insieme grammaticale, a partire da un corpo che è anche sesso e genere?

Le ipotesi più rilevanti andavano in questa direzione:

1. Il posizionamento (luogo di significazione tra genere e sesso) non è una scelta personale. Accade in un'opera collettiva.
2. L'opera collettiva non ha confini territoriali stabili. Ha confini fluidi e non è sedentaria.
3. Il pensiero dell'inizio è più produttivo di ogni valorizzazione del negativo, della fine, della totalità o della catastrofe.
4. Fare traduzione, non criticismo.

Posizionamento è quindi, anche, prendere forma (in traduzione). La materia vista dai Finger Lakes, che guardano Prenzlauerberg, Colle Oppio, lo Jonio e l'Adriatico lì dove si congiungono. Queste le coordinate. Ma non c'è unificazione di prospettiva senza lo sguardo e la voce di una che suscita l'altra². Abbiamo articolato una prospettiva che non è cosmopolita, ma si raddoppia investigando il rapporto oikos/kosmos. È un'esperienza cosmopolitica – che partiva da qui, dai modi transdisciplinari per pensare una crisi ambientale nel rapporto città/territori/globo (Giardini 2013) – ed è un'esperienza cosmogonica, cioè impegnata a progettare un mondo in comune e dare corpo a una facoltà dell'inizio (Arendt [1948] 2006). In questo senso, rileggere scritture della fine – sesta estinzione (Kolbert 2013) o fine della natura a basso costo (Moore 2015) – è diventato un

asse dell'Ecosofia di Guattari (*Le tre ecologie*, 1989; *Cartographies schizoanalytiques*, 1989), Gorz (*Ecologica*, 2008) e altri. A ben guardare un ambito rilevante di pensiero critico viene recuperato più in termini di slogan che di proposta politica, come mai?». In effetti, nel panorama che avevo descritto in <http://effimera.org/anthropop-filosofie-non-tristi-per-pensare-il-cambiamento-climatico-di-mariaenrica-giannuzzi/>, le filosofie minori e il pensiero critico sono marginalizzati. Il dibattito sull'antropocene che avevo cercato di cartografare al suo inizio si presentava già come una certa tradizione egemonica. Sono le lacrime di coccodrillo di Robinson quando scopre che la sua isola sarà inghiottita dalle maree perché nell'isola accanto hanno costruito una diga senz'avvisarlo. La categoria di antropocene nasceva già inscritta in un certo canone che per pensiero critico intende due capisaldi: la scuola di Francoforte e l'economia sistemica.

² Il femminismo è una situazione in cui una donna fa esistere l'altra, la suscita, la porta allo scoperto. Ciò le è possibile perché si espone. Solo chi ha dato segno di sé può sperare di trovare ascolto, rendendo credibile per un'altra donna il vantaggio di manifestarsi. Cf. (Boccia 1990).

esercizio per tradurre un desiderio politico d’inizio e prendere le distanze da una certa malinconia filosofica³. Diversamente che in letture malinconiche e astratte del vivente, Carolyn Merchant per prima, e altre a seguire, danno corpo ai movimenti sociali del Seicento e alle contraddizioni socio-politiche insite nella nuova scienza (cfr. Merchant 1980); un progetto analogo, rimedio alla malinconia antropica, è stato lo studio femminista delle economie informali (Gibson-Graham 2011; 2014).

Economie. Lo schema

La separazione di fine e inizio in due facoltà distinte sembra dissolvere il presente e restituirlo come intervallo. Un paesaggio di rovine o un progetto futuro, in mezzo c’è sempre un vuoto tra immaturità e antico. Se inizio e fine sono invece davvero l’energia di riorganizzare la vita, e non temi disciplinari, lo scenario cambia. Gibson-Graham, ad esempio, articolano il tema dell’antropocene come “progetto di appartenenza femminista” (Gibson-Graham 2011). Il progetto consiste nel discernere cos’è capitalismo da cosa non lo è, nella vita quotidiana:

ENTERPRISE	LABOR	PROPERTY	TRANSACTIONS	FINANCE
CAPITALIST	WAGE	PRIVATE	MARKET	MAINSTREAM MARKET
ALTERNATIVE CAPITALIST State owned Environmentally responsible Socially responsible Non-profit	ALTERNATIVE PAID Self-employed Reciprocal labor In-kind Work for welfare	ALTERNATIVE PRIVATE Publicly accessible privately owned property State-managed assets Customary (clan) land Community land trusts Indigenous knowledge	ALTERNATIVE MARKET Fair trade Alternative currencies Underground market Barter	ALTERNATIVE MARKET Cooperative Banks Credit unions Community-based financial institutions Micro-finance
NON-CAPITALIST Worker cooperatives Sole proprietorships Community enterprise Feudal Slave	UNPAID Housework Volunteer Self-provisioning Slave labor	OPEN ACCESS Atmosphere International Waters Open source IP	NON-MARKET Household sharing Gift giving Gleaning Hunting, fishing, gathering Theft, piracy, poaching	NON-MARKET Sweat equity Family lending Donations Interest-free loans

Figure 4. The diverse economy.

Note: The items in each cell are only examples of what could be included.

Source: Gibson-Graham, Cameron, and Healy (2011).

Responsabilità, sostenibilità, welfare, sono alcune variabili con cui le due geografie analizzano imprese, lavoro, proprietà, transazioni e moneta. Dalla distribuzione dei vari sistemi di produzione in capitalista, non-capitalista e alternativo nel grafico The Diverse

³ Per malinconia s’intende qui quel tratto caratterizzante tanto la fine del mondo nel Seicento, con la sua perdita di qualità e riduzione dei qualità a pure quantità formali che le attuali declinazioni dell’eccezionalismo umano in termini di potenza geologica nel dibattito sull’antropocene.

Economy (Gibson-Graham, Cameron and Healy, 2011) è chiaro che non siamo davanti a una mistificazione ingenua e primitivista, che si dichiara anti-capitalista tout-court, e che finisce per avere lo stesso impatto di una deregulation neoliberista dei rapporti di lavoro. Nel regno del non-capitalismo, infatti, troviamo sia l'open-access che il lavoro schiavile. Il problema è invece come interagiscano tra loro diversi sistemi di economie formali e informali, che convivono nell'insieme dei nostri rapporti sociali. Si tratta insomma di discernere quali economie formali esistono in una particolare situazione e quali forme di cura. Gibson-Graham hanno quindi una visione scalare, o frattale, dell'economia nell'antropocene, opposta al monismo dei teorici del sistema- mondo.

Economie. Bioritmo

Nel 2015 io non volevo diventare una star dell'antropocene. Non volevo guadagnarli neanche un posto in prima fila per una retrospettiva teorico-critica sull'ultima scena del film *Melancholia*, né volevo suscitare in Italia un dibattito accademico sulla fine del mondo. Volevo solo guadagnarli 50 euro con il mestiere di scrivere.

Avevo passato l'anno precedente tra la scrittura di un *Kriminalroman*, dove un ebreo franco-romeno si vendica dei nazisti componendo i versi più potenti mai scritti in lingua tedesca, e un lavoretto in teatro che, vista la mia inguaribile distrazione, si era trasformato a scopo educativo in lavoro volontario. Avevo bisogno di soldi. Mi trovavo in quel momento di passaggio in cui dopo aver trascorso gli anni dell'università (pubblica) affrontando in piazza e sui libri I Grandi Temi del Nostro Tempo grazie al welfare familiare, dovevo ora 'diventare indipendente'. Le uniche possibilità retribuite che si presentavano erano nell'hôtellerie o nell'arte del nudo. Ma non volevo cedere. Volevo fare l'unica cosa che credevo di saper fare, cioè continuare a leggere e scrivere per non morire d'inquietudine, dopo che il seminario autogestito SPACE TURN(S) a Scup! di via Nola era stato (letteralmente) sepolto dalle ruspe di Stato. E' stato così, per quanto mi riguarda, che abbiamo cominciato a discutere l'economia/ecologia politica femminista. Ogni due lunedì per quattro mesi. Mentre si andava e veniva da luoghi più o meno distanti, più o meno pericolosi. Il portato materiale di questo percorso, anche questo, è di scala variabile. Da un lato, abbiamo condiviso saperi in casa producendo ricerche convincenti e di una certa diffusione. Dall'altro, abbiamo riaperto alla formazione fuori di casa, avviando una pratica di residenze filosofiche in partnership con il distretto culturale della Valcamonica, il Comune di Malegno e il MUSIL (Museo dell'industria e del lavoro, Brescia; Museo dell'energia idroelettrica, Cedegolo). Naturalmente c'era dell'altro. Ma l'essenziale è che nel tentativo di trovare una via d'accesso al cosiddetto 'mercato del lavoro' è accaduto di cercare e riscrivere teorie dello spazio politico, virtuale, urbano e naturale che potessero dar conto dell'esperienza politica per i beni comuni. E fare nuove alleanze, abitando diversamente le istituzioni culturali esistenti.

Ecologie della mente

Non sono affatto convinta che un dibattito sull'antropocene sia lo strumento più adatto per rafforzare la visione dei beni comuni. Forse è piuttosto un dibattito che serve a costituire ciò che in linguistica Claire Kramsch chiama comunità discorsiva (Kramsch 1998), un processo che costituisce il sistema di riferimento temporale di un certo luogo, lì dove, nel nostro caso, il luogo è un complesso semiotico di scambio tra la rete e le reti (sociali). Perciò, piuttosto che dare ragioni (che riguardano essenzialmente la serialità degli argomenti, il sapere algoritmico, la necessità nell'accademia di produrre comunità discorsive da poter poi studiare come fenomeno esterno, ragioni insomma che costringerebbero a un riesame totale della questione antropocene, per cui rimando alla rubrica di Ecologia Politica di *effimera.org*) voglio invece concludere questo memoir indicando l'approccio di Donna J. Haraway alla narrativa fantascientifica di Ursula Le Guin. Riprendiamo il problema iniziale. Che vuol dire fare un canone femminista? E la sua premessa: pensare da un certo corpo differente non solo per individuazione, ma anche per sessuazione? Abitare una tradizione filosofico-letteraria in modo femminista non significa solo porre il problema del canone. Questa è una parte. Un'altra parte rilevante è la capacità costituente delle pratiche femministe. Che cosa può imparare la teoria dalla letteratura? Se la teoria è un momento fondante, almeno per l'esperienza di EcoPol, la teoria dev'essere trasformativa del presente. Vogliamo fare una teoria che è una pratica e una pratica che è una teoria. Se le pratiche sono "azioni capaci di nominarsi" (Giardini 2017) non ci sarà critica letteraria che non abbia anche un progetto di letteratura. Non ci sarà narrativa del presente che non abbia anche una filosofia trasformativa della storia. In questo senso, l'esempio di Donna J. Haraway è fondamentale. In un articolo che riassume la sua posizione rispetto a cambiamento climatico e possibilità di comprenderlo nella narrazione dell'antropocene, tema complesso, affrontato in *Staying with the Trouble* (2016), Haraway scrive:

Ursula Le Guin taught me the carrier bag theory of storytelling and of culturalnatural history. Her theories, her stories, are capacious bags for collecting, carrying, and telling the stuff of living. 'A leaf a gourd a shell a net a bag a sling a sack a bottle a pot a box a container. A holder. A recipient' (Le Guin 1989, 166). So much of earth history has been told in the thrall of the fantasy of first beautiful words and weapons as words and vice versa. Tool, weapon, word: that is the word made flesh in the image of the sky god: that is the Anthropos. In a tragic story with only one real actor, one real world-maker, the hero, this is the Man-making tale of the hunter on a quest to kill and bring back the terrible bounty. This is the cutting, sharp, combative tale of action that defers the suffering of glutinous, earth-rotted passivity beyond bearing. (Haraway 2016, 118).

[A proposito di teorie del racconto, Ursula Le Guin mi ha insegnato la teoria della borsa e della storia culturalnaturale. Le sue teorie/le sue storie sono borse per raccogliere, trasportare e raccontare la materia del vivente. "Una foglia una zucca una

conchiglia una borsa una bretella un sacco una bottiglia una scatola un barattolo. Un contenitore. Un recipiente” (Le Guin 1989, 166). Così tanto della storia terrestre si è asservito alla fantasia delle prime belle parole e delle armi come parole, e vice versa. Strumento, arma, parola: questa è la parola che si fa carne a immagine del dio celeste; questo è l’Antropos. In una storia tragica con un solo attore reale, un solo creatore di mondo, cioè l’eroe, questa è la leggenda che crea l’Uomo cacciatore in missione per uccidere e portare a casa il bottino. Questa è la leggenda combattiva, affilata e tagliente, di un’azione che rinvia il dolore al di là, alla dimensione, cioè, di una passività glutinosa e in decomposizione].

Ogni volta che è lo strumento e non la relazione a fare mondo, ogni volta che il linguaggio ha un’origine strumentale, militare, per Haraway la funzione di cura si ristabilisce sul terreno dell’organico e diventa pericolosa. La relazione organica è glutinosa, marcata dal bisogno di riattribuire all’altra, più vicina al terrestre, la funzione di cura. La parola-arma-strumento, diversamente dalla borsa del racconto, è una fase che prepara il trionfo dell’uomo sull’animale.

Ogni volta che arriva il momento di fare i conti, come e perché leggere Platone che cacciava la serva indegna d’ascoltare, o Heidegger, che a icona di una Germania potente voleva, meglio dell’impotente Hölderlin, una *Mordsweib* con scudo, spada e cimiero (Gosetti 2001); o Kafka, che non riusciva a scendere in piazza con la rivoluzionaria Milena manco morto (Černá 1992); o qualsivoglia altro genio del Novecento, Benjamin e Lacis, Theodor Wiesegrund e Gretel, Friedrich e Lou, ogni volta che si avverte un certo disgusto per le loro scale di relazione, arriva pure un momento di straordinaria epochè dove si mettono da parte quelle interpretazioni ritualizzate che sono le teorie, per fare attenzione invece ai contenitori che abbiamo dietro, e che usiamo per raccogliere, trasportare, ripetere e tradurre.

Bibliografia

- BOCCIA, M. L. (1990) *L’io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, Mondadori, Milano. ČERNA, J. (2012) *In culo oggi no, e/o*, Roma.
- GIARDINI, F. (2013) “Cosmopolitiche. Ripensare la politica a partire dal cosmos” In «Babel», N. 13.
- GIARDINI, F. (2017) “Concepire la trasformazione. Tra pensiero affermativo e vita concettuale” in «Politica e Società», pp. 2015-236.
- GIBSON, J., GRAHAM, K. (2011) “A Feminist Project of Belonging for the Anthropocene” communityeconomies.org.
- GOSETTI, J. A. (2001) “Feminine Figures in Heidegger’s Theory of Poetic Language” in «Feminist Interpretations of Martin Heidegger», Pennsylvania State University, Philadelphia pp. 196-221.
- HARAWAY, D. (2016) “Staying with the Trouble: Anthropocene, Capitalocene, Chthulucene”, in *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History and the Crisis of*

Capitalism, Kairos, Oakland pp. 34-77.

IOVINO, S. (2013) "Loving the Alien. Ecofeminism, Animals, and Anna Maria Ortese's Poetics of Otherness" in «FEMINISMO/S, Revista del Centro de Estudios sobre la Mujer de la Universidad de Alicante», N. 22, pp. 177-205.

KRAMSCH, C. (2003) *Language and Culture*, Benjamin Pubs, Oxford-New York.

KOLBERT, E. (2014) *The Sixth Extinction: An Unnatural History*, Bloomsbury, New York.

MERCHANT, C. (1980) *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harpen&Row, San Francisco.

MIGLIO, C. (2005) *Vita a fronte. Saggio su Paul Celan*, Quodlibet, Macerata.

MOORE, J. W. (2015) *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombrecorte, Verona.

VILLANI, T. (2016) "Politicizzare l'ecologia politica", effimera.org.